

LAUDI

di

IACOPONE DA TODI

*O Francesco povero, patriarca novello
O Francesco, da Deo amato,
Cristo en te s'è mostrato*

Note di

FELICIANO OLGIATI

Nella stupenda lauda di Iacopone da Todi: O Francesco povero, / patriarca novello, la biografia del Santo è tracciata esemplarmente attraverso le sette apparizioni di croci «como trovamo scripture, / per ordine contate» nella Leggenda maggiore di Bonaventura di cui traduce anzi un paragrafo (Leg. mag. XIII, 10).

La missione francescana trova invece accenti escatologici nella lauda: O Francesco, da Deo amato, / Cristo en te s'è mostrato, nella quale il Santo, in poetica ma drammatica tenzone con il Maligno, ripristina la vittoria di Cristo sul «Nimico engannatore» che aveva ristabilito la sua «alta Signoria» sul mondo. Gli accenti di questa singolare e aspra tenzone ben rappresentano i motivi spirituali, le istanze, i richiami al clima morale e alle esigenze degli Spirituali, ai quali Iacopone, poeta e uomo, appare strettamente legato. In questa ottica non v'è soltanto un invito a «veder la novitate, / Cristo novo plagato», come in tante pie celebrazioni della conformità di Francesco con Cristo, ma la constatazione – sia pure in chiave poetica – di come il Santo «La Ecclesia è sviata, / repara a suo stato», secondo il noto comando avuto da Cristo.

Il Francesco di Iacopone da Todi non esce perciò tutto intero dai quadri ufficiali della Leggenda maggiore. «Alcuni motivi delle sue Laude mostrano com'egli, forse più e meglio degli stessi biografi ufficiali, abbia meditato gli Scritti del maestro che diventano non di rado fonte d'ispirazione poetica e motivo di tensione morale. L'originalità del Francesco iacoponico si situa anzi in questa dimensione etica, tesa e densa di significati, in forza della quale il suo essere conforme a Cristo è assunto non solo come tema di teorizzazioni spirituali [...], ma come incitamento ad un'azione radicale».

Per il testo abbiamo seguito l'edizione a cura di Franca Ageno: Iacopone da Todi, Laudi, Trattato e detti, Firenze, F. Le Monnier, 1953; Laudi: 61 e 62.

LAUDA LXI

2 O Francesco povero, patriarca novello,
porti novo vessello de la croce signato.
De croce trovam sette figure demostrate;
como trovamo scritte per ordene contate
aiole abbreviate per poterle contare:
6 encresce l'ascoltare de lo longo trattato.
La prima, nel principio de tua conversione:
palazo en artificio vidisti en versione,
piena la mascione de scuta cruciate
10 l'arme demostrate del popol che t'è dato.
Stanno en orazione, de Cristo meditanno,
tale enfocazione te lo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno, quando te remembrava,
14 Cristo te recordava, ne la croce levato.
Cristo te disse allora: «Si vol po' me venire,
la croce alta, decora prindi con gran desire;
e te annichilire, si vol me sequitare,
18 te medesmo odiare, el prossimo adamato».
Terza fiata, stanno a guardar a la cruce,
Cristo te disse entanno con gran sono de vuce
(per nome clamò el duce Francesco tre fiata)
22 «La ecclesia è sviata, repara lo suo stato».
Puoi, la quarta fiata, vidde frate Selvestro
una croce enaurata: fulgente era 'l tuo detto;
el draco maledetto, c'Assise circundava,
26 la tua voce el fugava de tutto lo ducato.
Vidde frate Pacifico la croce de duoi spade
en te, Francesco angelico, degno de granne lade;
le spade so scontrade: l'una da capo a pede,
30 l'altra en croce se vede per le braccia spiecato.
Viddete stare en are beato fra Monaldo,
o' stava a predecare santo Antonio entanno:
en croce te mostranno, frati benedicivi,
34 poi li desaparivi, come trovam contato.
La settima a la Verna: stanno en orazione
sopre quella gran penna, con gran devozione,
mirabel visione: serafin apparuto,
38 crucifisso è veduto con sei ale mustrato.
Encorporotte stimate, lato, pede e mano;
duro fora a credere, si nol contam de piano:
staenno vivo e sano molti si l'ò ammirate;
42 la morte declarate, da molti fo palpato.
Fra l'altre santa Chiara si l'appicciò coi dente,
de tal tesaro avara, essa co la sua gente;
ma no i valse niente, ca i chiovi eran de carne;
46 sí come ferro stanne, duro ed ennervato.

La sua carne bianchissima, co carne puerile,
enante era brunissima per li freddi nevile:
l'amor la fe' gentile, che par glorificata,
50 d'onne gente ammirata, de mirabele ornato.

La piaga laterale como rosa vermeglia:
lo pianto c'era tale a quella meraveglia,
vederla en la semeglia de Cristo crucifisso,
54 lo cor era en abisso veder tale specchiato.

O pianto gaudioso, e pieno d'ammiranza,
o pianto delectoso, pieno de consolanza:
lacreme d'amanza ce for tante gettate,
58 veder la novetate, Cristo novo piagato.

Giù de le calcagna a l'occhi tra' l'umore
questa veduta magna d'esto enfocato ardore;
ai santi stette en core, 'n Francesco for è escito
62 lo balsamo polito che 'l corpo ha penetrato.

In quella altissima palma, o' salisti, Francisco,
lo frutto pigliò l'alma de Cristo crucifisso;
fusti en lui si trasfisso, mai non te ne mutasti:
66 co te ce trasformasti ne lo corpo è miniato.

L'amore ha questo officio, unir dui en una forma:
Francesco nel supplicio de Cristo lo trasforma;
empresse quella norma de Cristo c'avea en core,
70 la mustra fe' l'amore vestuto d'un vergato.

L'amor divino altissimo con Cristo l'abbracciaio:
l'affetto suo ardentissimo s'è lo ce 'ncorporao
lo cor li stemperao como cera a segello:
74 empremettece quello ov'era trasformato.

Parlar de tal figura co la mia lengua taccio;
misteria s'è oscura de 'ntennerle soiacchio;
confesso che nol saccio splicar tanta abundanza,
78 la smesurata amanza de lo core 'nfocato.

Quanto fosse quel foco no lo potem sapire
lo corpo suo tal ioco nol potte contenere:
en cinque parte aprire lo fece la fortuna,
82 per far dimostratura che en lui era albergato.

Nullò trovamo santo che tal signa portasse;
misterio s'è alto, si Deo non revelasse,
bono è che lo passe, non ne saccio parlare;
86 quilli el porron trattare che l'averò gustato.

O stimate ammirate, fabrecate devine,
gran cosa demustrate, c'a tal signi convine:
saperasse a la fine, quando sirà la iostira,
90 che se farà la mostra del popolo crociato.

O anema mia secca, che non pòi lacremare,
currece a beber l'ésca, questo fonte potare,
loco te enebriare, e non te ne partire:
94 làrgatece morire al fonte innamorato.

LAUDA LXII

1 O Francesco, da Deo amato,
Cristo en te s'ène mustrato.
Lo Nemico engannatore,
avverser de lo Signore,
3 creato l'omo, ave dolore
che possedesse 'l suo stato.
Gienno a lui con fradolenza,
e cascollo d'obedenza:
5 félli far granne perdenza,
del paradiso fo iettato.
Puoi che l'omo fo caduto,
e 'l Nemico fo saluto
7 ed en superbia raputo,
ch'era signor devenuto:
Deo, vedenno questo fatto,
fecese om e dèli el tratto
9 e toseli tutto l'accatto
che sopra l'om avia acquistato.
Co la sua umilitate
tolseli prosperetate,
11 e co la santa povertate
sì li dè scacco iocato.
Per gran tempo fo sconfitto
lo Nemico maleditto;
13 relevòse e fece gitto,
e lo mondo ha rappicciato.
Vedenno l'alta Segnoria
che 'l Nemico sì vencia,
15 mandar ce vol cavallaria
con guidator ben ammastrato.
San Francesco ce fo elesso,
per confalonier è messo:
17 ma nullo ne vol con esso,
che non sia al mondo desprezato.
Non vol nullo cavaliere
che non serva a tre destrire:
19 povertate ed obedire,
en castetà sia enfrenato.
Armase lo guidatore
de l'arme de lo Signore:

21 ségnalo per grann'amore,
de soi signi l'ha adornato.
Tanto era l'amore acuto
che nel cor avea tenuto,
23 che nel corpo si è apparuto
de cinque margarite ornato.
De la fico abe figura,
che è grassa per natura:
25 rompe la sua vestitura,
en bocca rieca melato.
Puoi li 'nsegna de schirmire,
de dar colpi e sofferire
27 ensegnali co dega dire:
«Pace» en bocca gli è trovato.
Lo Nemico s'atremìo,
vedenno lui se 'mpaurìo:
29 parveglie Cristo de Dio,
che en croce avea spogliato.
«S'egli è Cristo non me iova,
ch'esso vincerà la prova:
31 non so guerra che me mova,
sì par dotto ed ammastrato.
Lascio me, da cui so vento!
Ancora non me sconvento:
33 voglioce gire, e mo 'l tento,
ch'eo possa far con lui mercato.
O Francesco, che farai?
Te medesmo occiderai
35 de lo deiunio che fai,
sì l'hai duro comenzato».
«Facciol con descrezione,
c'aio 'l corpo per fantone:
37 tengolo en mia prescione,
sì ho corretto e castigato».
«Veramente fai co santo,
è 'l tuo nome en onne canto:
39 mùstrate co stai ad alto
che 'l Segnor ne sia laudato».
«Celar voglio lo migliore
e mustrarme peccatore;
41 lo mio core aio al Signore,
tenendo el capo umiliato».
«Quigna vita vorrai fare?
Non vorrai tu lavorare
43 che ne possi guadagnare
e darne a chi non è adasciato?».
«Metteromme a gir pezente
per lo pane ad onne gente:

45 l'amor de l'Onnipotente
me fa gir co 'nebriato».
«Frate, tu non fai niente,
periscerai malamente;
47 gli sequaci fai dolente,
c'hai niente conservato».
«Tener voglio la via vera,
né sacco voglio. né pera:
49 en pecunia posto c'era
che non sia dai miei toccato».
«Or te ne va en foresta
con tutta questa tua gesta:
51 piacerà a l'alta Maièsta,
e l'om ne sirà edificato».
«Non so messo per mucciare:
'nante, vengo per cacciare,
53 ché te voglio assidiare,
e a le terre aio attendato».
«Molta gente me torrai
con quisto ordene che fai:
55 le femene me lassarai,
ché non è buon misticato» .
«E eo te voglio dir novelle,
le qual non te parò belle;
57 fatto ho orden de sorelle,
da le qual si guerreiato».
«Qual serà la scortegiante,
che se voglia trare enante
59 contra le mie forze tante,
che tutto 'l monno ò conquistato?».
«Ne la valle spoletana
una vergen c'è soprana:
61 Clara, de donna Ortulana,
tempio de Deo consecrato».
«Quilli che so coniogati
non serò da star con frati:
63 serò da te allecerati,
averò so mio guidato».
«Ed eo te vòl far afflitto:
uno ordene aio eletto:
65 penitenti, orden deritto,
'n matremonio derizato».
«Or non me toccar la resìa,
che è contra la tua via:
67 questo non comportarìa,
troppo ne sirìa turbato».
«Farne voglio enquisizione,
a destruger tua mascione:

69 metteraiolo en prescione
chi ne trovarò toccato».
«O me lascio, me taupino
ché me s'è rotto lo 'ncino:
71 haime messo en canna un frino
che me fa molto arfrenato.
O Francesco, co m 'hai strutto!
El monno te arprindi tutto,
73 e haime messo en tal corrutto
che m'hai morto e subissato.
Non voglio più sofferire:
pro Antecristo voglio gire,
75 vogliolo far venire,
che tanto è profetizato».
«Con cului te darò el tratto,
'l monno t'artorrò adaffatto,
77 enfra i toi trovarò patto
che i vesterò del mio vergato».
«La profezia non me talenta;
a la fin sì me sconventa,
79 ché te dé' armaner la venta,
allor siraio enabissato».
La battaglia dura e forte,
molti sirò feriti a morte:
81 chi vincerà averà le scorte
e d'onne ben sirà ditato.